

IN PIENO SVOLGIMENTO LE DUE IMPORTANTI ASSISE REGIONALI DEL PARTITO

# La relazione di Bufalini alla conferenza laziale del PCI sulla lotta per le riforme e sui nuovi schieramenti

Non è possibile separare la lotta per la riforma agraria da quella per l'industrializzazione - La funzione economica e sociale delle rivendicazioni salariali - Il problema della Capitale d'Italia - Il settarismo nemico principale da combattere all'interno del Partito

Una importante relazione di Paolo Bufalini, segretario della Federazione comunista romana, ha aperto venerdì pomeriggio, nella sala del cinema Verano, la Conferenza regionale dei comunisti del Lazio, che saranno impegnati ancora oggi nel dibattito. Ai lavori della conferenza, oltre al compagno Pietro Lugaresi della segreteria del Partito, che concluderà oggi la discussione, sono presenti Amendola, Bonazzi, D'Onofrio, Schiada, Reichlin, chiamati alla presidenza dell'assemblea insieme agli altri membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo presenti ai lavori e ai segretari della Federazione del Lazio.

La relazione di Bufalini, salutata all'inizio da un applauso prolungato, si è articolata su alcuni grandi temi che formano la piattaforma di un dibattito di grande rilievo, intorno al quale si è già discusso ampiamente in fase preparatoria. La prima, che dovrà servire a dare una linea unitaria di sviluppo alla politica del Partito a Roma e nella regione laziale, nel più grande respiro delle battaglie politiche nazionali: i problemi agrari e dell'industrializzazione, collegati alla lotta delle masse su una linea generale di sviluppo economico generale e di progresso; la questione di Roma; la lotta contro il monopolio d.c., contro il clerico-fascismo; lo sviluppo di una più efficace iniziativa unitaria, che aderisca agli sviluppi nuovi; i problemi del rinnovamento e rafforzamento del partito.

La questione agraria, risulta la questione preminente della regione laziale, caratterizzata dalla prevalenza di una economia agricola prigioniera di strutture arretrate, e dalla estrema debolezza della agricoltura industriale. Nel Lazio, esclusa Roma, la percentuale di popolazione attiva addetta alla agricoltura è molto superiore alla media del 60 per cento. Per contro, nell'industria, esclusa la capitale, si registrano nel Lazio 44 addetti su 1000 abitanti, rispetto al 90 della media nazionale e al 75 dell'Italia centrale.

Bufalini ha sottolineato quindi il punto chiave del dibattito preparatorio e della sua relazione, affermando che non è possibile considerare separatamente la lotta per la riforma agraria e la lotta per l'industrializzazione e tanto meno considerare le due questioni in modo alternativo. Oggi, siamo nel pieno di una offensiva di controriforma agraria. I capitalisti e la D.C. sostengono che l'espulsione dalle campagne da parte di masse di lavoratori è inevitabile ed è anzi un momento necessario del «progresso». Ma, in pari tempo, non sanno offrire nessuna soluzione valida ai problemi angosciosi che così si aprono.

E' vero che un progresso economico implica necessariamente un trasferimento di lavoratori dall'agricoltura all'industria. Però è anche vero che in Italia è tuttora acuto il problema storico, non risolto, di una traslazione e di un progresso dell'agricoltura. E' una agricoltura trasformata, per la quale i comunisti lottano può permettere a una massa maggiore di contadini di restare sulla terra, impegnati in un lavoro produttivo e in condizioni di vita progredite. E soprattutto è da considerare che la prima, anche se non la sola, delle condizioni fondamentali per la industrializzazione, è data proprio dalla riforma agraria, dal progresso generale delle campagne.

In che modo condurre la lotta per la riforma agraria nel Lazio? Dalla sua analisi, Bufalini ha

tratto l'indicazione che la lotta per la riforma agraria è una lotta multifronte contro il monopolio finanziario, fondiario e della speculazione e contro il processo di ulteriore accentramento fondiario e capitalistico. Passa attraverso la lotta salariale dei braccianti e per la purità salariale fra uomini e donne, per il rispetto degli obblighi sociali, l'aumento del potere contrattuale; la lotta per l'impossibile di trasformazione e coltivazione, che costringa a investimenti produttivi accompagnati a un incremento dell'occupazione.

Da questo quadro così vario e anche denso di difficoltà, sorge impetuosa la rivendicazione dell'unità di direzione, come centro di espressione e di direzione democratica, capace di promuovere un programma di progresso dell'agricoltura, che vivamente aderisca ai problemi specifici della Regione.

Trattando la questione della industrializzazione, Bufalini ha notato innanzitutto che la situazione, già grave a Roma pur negli anni di forte ritmo di espansione della produzione industriale in campo nazionale, ha manifestato negli ultimi due anni una tendenza al peggioramento, sia per i licenziamenti effettuati nelle grandi industrie di monopolio, sia per la crisi di piccole e medie imprese e per il fallimento di una parte delle aziende finanziate dalla Cassa del Mezzogiorno nelle province di Latina e Frosinone. L'apertura di nuove aziende chimico-farmaceutiche ed altre, non muta sostanzialmente il quadro. La situazione del settore terziario, poi, è tale che un suo ulteriore gonfiamento non può che produrre crisi al suo interno e soprattutto aggravare il carattere parassitario dell'economia romana, ai danni del popolo romano e di tutto il Paese.

Bufalini ha sottolineato la necessità di fare chiarezza sul problema della industrializzazione, di non arrendersi alla ricerca di rivendicazioni municipalistiche, di generici interventi dell'industria di Stato, o di una politica di incentivi o leggi speciali per l'industrializzazione, ma di vedere la questione nel quadro di un generale sviluppo economico e democratico della regione. Lottare, innanzi tutto contro gli impedimenti e gli ostacoli alla

industrializzazione. Le classi dirigenti mirano a una linea di sviluppo intensiva, attraverso l'investimento di capitali nelle aziende già progredite e potenti, e puntano al tempo stesso sulla esportazione e sugli investimenti all'estero. E' la linea della concentrazione monopolistica favorita dal Mercato comune europeo. Questa politica dunque non può promuovere uno sviluppo del Lazio, ma anzi tende ad aggravare gli squilibri e gli ostacoli strutturali al suo sviluppo. Soprattutto, in generale, si accentua il contrasto fra una spinta generale e crescente al benessere e al progresso e la incapacità delle forze dirigenti capitalistiche a realizzare questa spinta generale al progresso e sostanzialmente da un complesso di fattori economici, sociali e politici, in un'epoca di sviluppo prodigioso della tecnica produttiva e della scienza, di grandissimi progressi dei paesi socialisti, di diffusione di massa della cultura, di ingresso delle masse femminili nella vita politica e produttiva, di espansione continua nel nostro paese della forza del movimento comunista e democratico. Anche lo sviluppo capitalistico, mentre impe-



Paolo Bufalini

disce, con le contraddizioni più clamorose che apre, ne stimola il bisogno e la volontà. E' alla stregua di questa spinta e volontà di progresso, che esaltano la situazione e determinano i nostri compiti.

Una sana politica di industrializzazione deve quindi esprimersi nella nazionalizzazione di tutte le fonti di energia e nel potenziamento delle aziende municipalizzate. Una

funzione specifica della industria di Stato nel Lazio può avere nel campo della produzione del cemento per rompere il dominio assoluto dell'Italcementi e della BPD, forze antiperaie, sostenitrici del clerico-fascismo. A ciò si collega la lotta contro il monopolio delle aree edificabili per un sano piano regolatore a Roma, per l'attuazione di misure legislative che colpiscano i profitti indebiti dei proprietari e il nuovo «cassero ecclesiastico». Un compito particolare potrebbe essere riservato a una industria IRI per la costruzione di elementi prefabbricati nell'edilizia.

## La forza del P.C.I. e le sue alleanze al centro del dibattito di Firenze

Le lotte operaie - Il movimento contadino nelle zone a mezzadria e in quelle di riforma - I rapporti con i ceti medi - L'attività del Partito nel campo della cultura

FIRENZE, 11. — La Conferenza regionale toscana del PCI aveva posto al centro del suo dibattito, questa relazione del compagno Mario Fabiani, intesa a discutere le questioni che si sono aperte durante la Conferenza nazionale del 1958, e a definire le linee di azione per il futuro.

La relazione di Fabiani, intesa a discutere le questioni che si sono aperte durante la Conferenza nazionale del 1958, e a definire le linee di azione per il futuro, ha sottolineato la necessità di fare chiarezza sul problema della industrializzazione, di non arrendersi alla ricerca di rivendicazioni municipalistiche, di generici interventi dell'industria di Stato, o di una politica di incentivi o leggi speciali per l'industrializzazione, ma di vedere la questione nel quadro di un generale sviluppo economico e democratico della regione. Lottare, innanzi tutto contro gli impedimenti e gli ostacoli alla

scena un grande movimento comunista e della decisiva funzione democratica e del contributo che questa forza può e deve dare ai realizzarsi di una nuova macchinaria democratica nel paese. In altri termini, il cenno di Fabiani aveva il valore e il significato di una indicazione al partito a prendere nella considerazione della sua forza politica in Toscana, a procedere ad un'opera critica ed anticlericale, e a questa base, ad analizzare creativamente la realtà in movimento della regione. Il tema di fondo diventa, a questo punto, la forza del Partito, anzi la coscienza che esso aveva della propria forza e del peso che essa aveva, e che in effetti ha, nella vita politica, economica, culturale non solo della Toscana, ma dell'intero paese.

La conferenza attraverso lo sviluppo del dibattito, ha creato questo spirito di unità e di coerenza, la verifica della elaborazione fattuale del partito, infine, il grande tema della reale forza del partito (cioè della sostanza del suo rinnovamento) sono venuti alla luce e sono stati dibattuti con complicità.



Mario Fabiani

Il compagno Ernesto Ragionieri di Firenze parlando del lavoro culturale del partito, ha criticato la tendenza a considerare questa attività come unicamente diretta agli intellettuali. Nelle regioni in cui il partito è più forte, ha detto Ragionieri, più facile diventa la possibilità di condurre al successo la lotta per una cultura libera e moderna, per una scuola rinnovata attraverso riforme democratiche, per una interpretazione della storia nazionale fin tempo di celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia, profondamente diversa da quella che ne danno i «nipotini» del modernismo toscano.

Il compagno Evaristo Sgherri, segretario provinciale della FCI aveva

parlato la sera di venerdì. Ricordando come le giovani generazioni si radono liberando dalle suggestioni del riformismo (e i giovani cattolici danno segni di colersi liberare dalla suggestione del partito unico) e ricordando le alleanze strette fra giovani cattolici, comunisti, socialisti, indipendenti durante le grandi lotte per il lavoro svoltesi in Toscana, aveva rivendicato ai giovani comunisti di essere riusciti ad impostare una nuova politica verso i giovani e i loro problemi. La

nifiati ha notato, per parte sua, che oggi sono gli stessi mezzadri a dimostrarsi disposti alla lotta per un reddito sufficiente e per la conquista della terra. I temi del partito sono dunque penetrati nelle campagne, e se il partito li svilupperà e li porterà avanti, nuove contraddizioni esploderanno nella D.C. e nel blocco di forze reazionarie che guida l'opera del governo Segni. Sulle lotte del lavoro a Livorno, ha parlato il compagno Arzilli.

In questi interventi, c'è stato il riconoscimento del peso che il partito ha in Toscana e quindi ne sono uscite prospettive di lavoro e di lotta. Da questo punto è partito il compagno Enrico Berlinguer, della segreteria del Partito, il quale, nel suo intervento, ha invitato il partito a rendersi conto che accanto agli elementi positivi di cui si deve tener conto (le grandi lotte, la crisi nella D.C., le aspirazioni del ceto medio), vi sono elementi negativi che si possono così esprimere: in due regioni come la Toscana e l'Emilia, la situazione economica continua a svilupparsi secondo la politica dei grandi gruppi monopolistici. Le condizioni della D.C., in queste regioni, non sono ancora tali per cui si possa parlare di una rottura. I contrasti potranno esplodere e manifestarsi, se la nostra forza sarà capace di contrapporre alla politica dei monopolisti e della Democrazia cristiana una azione di massa tale che riesca a mutare i rapporti di forza e a riaprire il corso della politica scelta oggi dalla D.C. e dai monopoli o a introdurre in essa elementi per un mutamento profondo. Per questo, la grande forza che, in Toscana e in Emilia, è concentrata deve prendere coscienza di sé e del peso che può avere nella lotta per la realizzazione della prospettiva di una nuova maggioranza democratica. Il dibattito è proseguito con altri interventi per tutta la serata, e si concluderà domani.

una caduta repentina di impegno politico.

Anche nelle singole lotte rivendicative, slancio ideale e fiducia possono venire solo se il Partito ne vede il collegamento con l'obiettivo politico attuale (la rottura del monopolio clericale e la realizzazione di una nuova maggioranza) e con la lotta per la democrazia e il socialismo. E' vero che l'ostilità delle classi dirigenti non ha consentito la formazione a Roma di un forte nucleo di classe operaia. Ciò ha sacrificato Roma e il Lazio. Ma sarebbe oggi sbagliato non vedere che Roma, sia pure in modo distorto e contraddittorio, un suo sviluppo l'ha avuto. Roma ha oggi un suo forte movimento comunista, socialista, antifascista e laico. D'altra parte, a Roma si accumulano e si accentrano il capitale finanziario, burocratico, di speculazione, gli organi e i traffici del sottogoverno, un complesso di servizi pesanti e costosi. Non si può dire, perciò, che Roma, come il Mezzogiorno, sia sfruttata nel suo complesso e sia in posizione subordinata. Le forze che taglieggiano e sfruttano il popolo romano sfruttano al tempo stesso tutto il Paese.

Avfrontando un tema di viva attualità politica, quale è quello della ricerca da parte della D.C. di una linea di ricambio dopo il fallimento di Fanfani, Bufalini ha denunciato i tentativi di operare al vertice dello Stato la saldatura clerico-fascista, espressione del blocco di interessi reazionari. L'alleanza capitolina ne è una manifestazione di eccezionale gravità. In Campidoglio, la lotta vigorosa di tutte le forze antifasciste unite ha ricacciato in gola ai fascisti le loro ripugnanze e ha vibrato ai Ciochetti colpi da cui non potrà ripartire. Ma dobbiamo incalzare con la lotta contro la giunta clericofascista, non darle più tregua.

Di qui l'appello nostro alla lotta, all'unità e alle convergenze per imporre un indirizzo di democrazia, di progresso, di pace. Dobbiamo realizzare con le masse lavoratrici cattoliche la più vasta unità nelle lotte rivendicative e illuminarle sulla nostra politica di pace, sugli ideali del socialismo. Le forze di sinistra che furono imbrigliate dal fanatismo dobbiamo esortarle a lottare, a farsi valere, ad avere una funzione progressiva, così come ha potuto fare quella parte del movimento cattolico che in Sicilia ha superato la pregiudiziale anticomunista.

Dopo aver sottolineato l'impegno che noi dobbiamo mettere nel rafforzamento dei legami unitari con i compagni socialisti e dopo aver dichiarato di ritenere che la situazione sia tale da spingere a un miglioramento dei rapporti con essi, Bufalini ha invitato alla parte conclusiva della sua relazione, dedicata ai problemi del rinnovamento e del rafforzamento del Partito.

In 15 anni — egli ha detto — abbiamo costruito a Roma un grande partito. Anche nelle province laziali il partito è forte, sebbene il suo sviluppo sia ineguale. Ma in molte zone della regione non si può ancora parlare di un partito nuovo, di massa. Ostacolo principale al dispiegamento dell'attività del partito e al suo sviluppo, a Roma e nel Lazio, nella concreta situazione esistente, è dato oggi da limiti di settarismo non ancora superati, da un certo primitivismo, da un certo atteggiamento dogmatico ancora abbastanza diffuso, difetti che, fra l'altro, si collegano, in molte zone, a una scarsa diffusione dell'«Unità» e alla deficienza del nostro lavoro educativo. A Roma, l'azione è diversa e più politica. Indicare nei limiti del settarismo non superati

l'ostacolo principale che si riscontra nella vita organizzata del partito non vuol dire ignorare che esistono tuttora tendenze revisionistiche o riformistiche fuori del Partito, nel movimento operaio, nelle file del partito socialista, nelle correnti di opinione democratico-borghese radicali, che un'influenza possono avere anche nell'orientamento di nostri compagni. Contro queste tendenze la lotta va perciò sviluppata attraverso una critica politica e ideologica continua.

Anche lo scarso impegno a dare un contributo personale alla vita delle sezioni, alla costruzione del Partito, alla sua vita democratica rivela, probabilmente, in certi strati del Partito una attenuazione della concezione leninista del Partito, della concezione marxista-leninista della lotta per la democrazia e per il socialismo. Allo stesso risultato conducono posizioni settarie. Chi non vede che, nelle concrete condizioni di oggi, si può e si deve avanzare verso il socialismo attraverso lotte di massa collegate alle lotte parlamentari, dirette ad affrontare e risolvere, oggi, i problemi delle masse lavoratrici, della pace e della democrazia; chi non vede che è su questa via che può crescere continuamente una grande forza operaia e democratica capace di scoraggiare il ricorso alla violenza reazionaria da parte della borghesia o, in caso, di sgominarla; chi non vede questo e attende la «grande ora» finisce col mobilitarsi solo per le elezioni.

L'esistenza di questi difetti di orientamento spiega le difficoltà che si incontrano ancora nello sforzo di mobilitare una parte sempre più ampia del Partito nell'azione di massa e nell'attività permanente del partito e spiega anche certe tendenze alle illusioni e conseguenti delusioni elettorali. Non c'è ancora in tutto il Partito una comprensione piena dell'obiettivo politico di realizzare, con le lotte di oggi, la rottura del monopolio d.c. e un'alternativa democratica.

Dopo aver sottolineato la necessità di mantenere e rafforzare la caratteristica di massa del Partito — dopo averne esaltato la forza organizzata, democratica e la nostra attività continua che stupisce e spaventa l'avversario — Bufalini ha invitato i compagni a superare il difetto di iniziativa delle sezioni, certe chiusure operistiche, il settarismo piccolo-borghese. Oggi — egli ha detto — possiamo e dobbiamo realizzare una nuova linea di intellettuali al Partito e una nuova immissione di essi nei gruppi dirigenti delle sezioni, nel quadro del Partito. Dobbiamo superare le incomprensioni che fanno ostacolo allo sviluppo del movimento femminile comunista e del quadro femminile. Dobbiamo chiamare i giovani a rafforzare i gruppi dirigenti e a responsabilità di direzione, educandoli. Dobbiamo sviluppare il decentramento. Iniziativa e la vita democratica delle cellule, perché si allarghi l'attivismo e si realizzi un balzo in avanti nell'espansione numerica del Partito.

Alla discussione che è seguita al rapporto di Bufalini, hanno partecipato numerosi compagni. La riunione interrotta alle 22 di ieri sera riprende questa mattina alle 8.30. Nel corso della seduta di ieri ha anche preso la parola il compagno Edoardo D'Onofrio per commemorare la figura del compagno Domenico Marzi, deceduto ieri all'età di 83 anni.

## Failla e Mazzoni denunciano gli effetti della pressione dei monopoli

Il dibattito alla Camera sul bilancio dell'Industria - Il crescente travaglio della piccola e media attività imprenditoriale

La Camera ha proseguito ieri mattina la discussione del bilancio dell'Industria. Il compagno FAILLA ha notato che la fase di ripresa industriale, dopo le punte più basse del periodo recessivo, si prospetta assai fiacca e stentata e ciò che è più grave, presenta una accentuazione degli aspetti più negativi delle nostre strutture: una maggiore concentrazione monopolistica, un più forte distacco tra Nord e Sud, un aggravamento del fenomeno della disoccupazione.

Dopo avere ricordato la scandalosa situazione determinata in Sicilia dalla politica della Gulf (che non estrae tutto il petrolio che sarebbe possibile produrre e spedisce all'estero il greggio per la raffinazione), Failla ha segnalato la necessità e la possibilità di ridurre il prezzo del gas liquido in bombole e della benzina (ricordando che in commissione il ministro Colombo si è impegnato, accogliendo un'offerta delle sinistre, a sottoporre la questione al CIP).

Failla ha infine illustrato un suo odio (rispetto al nostro in commissione), che propone al governo di convocare riunioni regionali (con la partecipazione dei rappresentanti del governo, degli enti locali, delle aziende di Stato, degli industriali, dei lavoratori, degli artigiani), che abbiano il compito di varare le grandi linee di piani regionali di sviluppo economico e politico che la piccola e media industria, l'artigianato, il piccolo e medio commercio attraggono. Assistiamo al maturarsi di una nuova situazione, per il manifestarsi della ribellione del ceto medio produttivo al predominio dei monopoli e alla politica governativa. E non si tratta soltanto di movimenti limitati a singole rivendicazioni, ma si assiste alla tendenza a distaccarsi dalle associazioni legate alla Confindustria e alla creazione di organizzazioni autonome.

Il governo si mostra preoccupato di ciò, ma continua a limitare il suo intervento alle solite promesse od a provvedimenti parziali, marginali, privi di organicità. I problemi che il ceto medio produttivo propone (ripartizione degli investimenti, credito, tariffe elettriche, possibilità di sbocco sul mercato, ecc.) sollevano invece le questioni dello indirizio economico generale, della scelta politica antimonopolistica.

Mazzoni ha concluso affermando la necessità di utilizzare almeno un terzo dei 300 miliardi del nuovo prestito in una politica di sostegno della piccola e media industria e dell'artigianato. Il socialista ANDERLINI ha vivamente protestato contro il nuovo gravissimo onere della Direzione della «Terza» con il licenziamento dell'impiegato Fiorelli, colpevole di essersi opposto, nella sua qualità di assessore comunale, alle richieste della società per l'utilizzazione delle acque della cascata delle Marmore.



# ACQUA S. PELLEGRINO